Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III N. 160 - Giovedì 11 luglio 1974

GIOVEDÌ
11
LUGLIO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA

Scioperi compatti in Lombardia, Campania, Friuli. "I decreti del governo sono la più autentica strage di stato". Durissima lotta per il lavoro e il salario all'Italsider di Taranto. La classe operaia e i consigli aprono una vera e propria vertenza contro l'opportunismo sindacale, per imporre la lotta generale.

MILANO - 50.000 in piazza

"SCIOPERO GENERALE PROLUNGATO FINCHE' IL GOVERNO NON SARA' PIEGATO"

Il discorso di Carniti sommerso dalla protesta operaia - Un corteo autonomo alla prefettura chiude la manifestazione

MILANO, 10 — Lo sciopero generale di oggi a Milano si è risolto in un pronunciamento di massa sulla linea di cedimento ad oltranza portata avanti dai vertici confederali nei confronti del governo Rumor e poi in una iniziativa autonoma che ha coinvolto larga parte della piazza e si è concretizzata in un corteo che è andato a sfilare sotto la prefettura. Dopo la risposta immediata al decretone che a Milano ha avuto il suo centro nel blocco autonomo dell'Innocenti, la giornata di oggi si è caratterizzata per il carattere di processo di massa alla linea confederale come hanno testimoniato i cortei, le parole d'ordine, l'aperta contestazione del comizio di Carniti.

Piazza Duomo oggi non era stracolma come nelle grandi occasioni. In particolare bisogna registrare la complessiva scarsa partecipazione delle grandi fabbriche (con l'eccezione dell'Alfa di Arese e di poche altre) di contro ad una massiccia presenza delle piccole fabbriche e degli strati impiegatizi e dei servizi (ospedalieri, grafici, lavoratori della Sip ecc.). Nelle fabbriche comunque lo sciopero è riuscito compatto, ma nella composizione dei cortei maggioritaria è stata la presenza dei delegati, delle avanguardie, dei compagni della sinistra di fabbrica. I cortei sono stati combattivi, rabbiosamente incazzati con la rapina salariale del decretone come poche volte è stato dato vedere: gli operai di Sesto e di Arese in particolare hanno costituito il nerbo della mobilitazione. Il corteo della zona Sempione, aperto come nelle ultime occasioni dalla Fargas occupata, ha lungamente applaudito l'arrivo dei primi cordoni di Arese con alla testa le operaie della mensa in lotta (per la prima volta in piazza in modo così vistoso e organizzato). Gli operai della Gruppi lanciavano ritmicamente uno slogan a ritornello che poi è stato fatto proprio dal resto del corteo: « Rumor, Colombo governo di ladroni, la piattaforma Carli la paghino i padroni. La piattaforma Carli agli operai, incazza, tiratecela via o scenderemo in piazza » e quindi sempre più alto, sempre più forte « lotta dura senza paura ». Passando davanti alla Rai il corteo compatto ha urlato « Rai-TV ti butteremo giù » e poi ancora in un crescendo senza pause tutti gli slogans per lo sciopero generale subito.

In piazza Duomo, dove i sei cortei sono affluiti, una folla di oltre 50.000 compagni si è assiepata attorno al palco dell'esordiente Carniti, alla sua prima uscita ufficiale nelle vesti di segretario confederale.

Gli operai della Magneti inquadrati si sono avvicinati al palco al grido di « Compagno Carniti, qua finisce male: sciopero generale nazionale » e per il neo-confederale è stata subito notte alta. Tute bianche e blu della Pirelli, della Breda, dell'Innocenti, dell'Alfa hanno dato fiato ai campanacci branditi minacciosamente in direzione del palco. Carniti ha iniziato dando subito la risposta che gli operai si attendevano: « volete una risposta? Volete lo sciopero generale? E allora io vi dico che mi impegno a portare al direttivo della federazione di sabato la vostra proposta per lo sciopero generale subito, per la prossima settimana... ».

Ma non è bastato e questa frase (l'unica che gli operai oggi erano disposti a tollerare dal segretario confederale) è stata immediatamente controappuntata da grida e slogans: « fatti, fatti », e ancora « dacci il via dacci il via » e poi su tutti il canto ritmato « il potere deve essere operaio ». La piazza alternava ormai fischi e urla e niente più si è sentito di quello che Carniti andava dicendo (« io sono capoccione tanto quanto

(Continua a pag. 4)

NAPOLI - 40.000 IN PIAZZA

IL DECRETONE NON PASSERA'

Tolta la parola ai sindacalisti e agli oratori ufficiali, il comizio lo fanno gli operai

NAPOLI, 10 — Lo sciopero di questa mattina a Napoli ha visto come grande protagonista l'Alfa Sud: 6-7 mila operai sono usciti oggi dalla fabbrica con una forza e una compattezza straordinaria, dilagando lungo i binari della Vesuviana fino alla stazione, si sono impossessati di striscioni, cartelli e bandiere rosse e hanno riempito pullman e treni. Insieme a loro oltre 20 mila operai della zona industriale di Napoli e delle altre fabbriche di Pomigliano. Forte la presenza degli operai delle piccole fabbriche, degli appalti (« Vogliamo gli appalti aboliti »), dei cantieristi. Dalle grosse fabbriche di S. Giovanni sono scesi massicciamente in sciopero i compagni SEBN e i portuali.

La partecipazione più limitata di altre fabbriche, comprese quelle della Flegrea, venute in corteo dalla parte opposta di Napoli, è stata dovuta al fatto che lo sciopero regionale di oggi è stato visto come sostitutivo di quello generale nazionale. Già nei giorni scorsi, dentro i reparti, nei capannelli fuori dalle porte, l'inadeguatezza di queste 4 ore, la necessità della lotta generale su obiettivi chiari, che non sono quelli del sindacato, e dello sciopero generale nazionale stavano al centro della discussione operaia. Questo ha significato da un lato una critica durissima al sindacato, che stamane si è tradotta in piazza nello scontro aperto, dall'altro il rifiuto in alcune situazioni di scendere in piazza al livello di massa, per la coscienza della sproporzione tra la scadenza dello sciopero regionale e la risposta concreta da dare subito all'attacco antiproletario del governo Rumor: una sproporzione denunciata esemplarmente dalla reazione degli operai dell'Ignis lunedì agli aumenti decretati dal governo. Laddove, come all'Alfa Sud, a partire dall'ultimo corteo del 27 giugno, la tensione è cresciuta insieme alla mobilitazione e alle lotte di reparto, che hanno avuto una grossa verifica nell'assemblea di martedì, la sfiducia nella linea sindacale si è tradotta in una spinta a rovesciare concretamente questa situazione. In questo senso, la giornata di oggi ha significato un passo avanti nella chiarezza e nell'omogeneità degli obiettivi e nella coscienza della netta divaricazione tra questi e la linea sindacale; entrambi i cortei sono stati caratterizzati dalle stesse parole d'ordine: « Sciopero generale nazionale », « Il decretone non passerà », « Governo Rumor ti cacceremo via », « Roma, Roma » gridavano i compagni dell'Alfa e delle fabbriche di S. Giovanni; « Ci piace di più il governo a testa in giù », « Vogliamo le tasse abolite », « Sciopero generale nazionale » gridavano gli operai dell'Italsider, della Sofer e dell'Olivetti, al corteo dei 30 mila di Pomigliano e della zona industriale. I burocrati sindacati, dopo i primi momenti di sorpresa per la decisione operaia, hanno cercato di organizzarsi e di espellere fisicamente anche attraverso le provocazioni i compagni che stavano in prima fila. Hanno voluto lo scontro e scontro hanno avuto.

L'Alfa Sud, seguita da molti altri operai, è entrata in piazza Matteotti di corsa al grido di « Sciopero generale nazionale » e ha circondato il palco: le bandiere bianche rosse e verdi sono scomparse; Di Roberto, segretario degli edili, è stato fischiato e non ha potuto aprire bocca; molti operai hanno invaso il palco. L'unico che ha potuto dire qualcosa, interrotto continuamente, è stato Tamburrino dell'Alfa Sud.

L'oratore nazionale se ne è rimasto

(Continua a pag. 4)

CHE ARIA TIRA

Una nuova giornata, che ha visto scendere in sciopero Lombardia, Friuli e Campania, ha ulteriormente arricchito il quadro della volontà di lotta operaia. Lo sciopero è stato compatto, confermando il carattere particolare della flessione registrata il giorno prima alla Fiat; la partecipazione alle manifestazioni è stata rilevante, ma, salvo che a Napoli, ripetendo un andamento contrassegnato dalla maggiore presenza delle piccole fabbriche e dei lavoratori dei servizi, e da una presenza politicamente decisiva, ma numericamente ridotta, degli operai delle grandi fabbriche; infine, lo scontro duro con la gestione sindacale ha caratterizzato, come già il giorno precedente, tutte le più importanti manifestazioni, da Milano, dove è toccato a Carniti di misurare la temperatura delle masse e dei consigli di fabbrica, a Bergamo, dove ne ha fatto le spese Macario, a Napoli, dove gli operai hanno preso di forza la parola togliendola ai sindacalisti. Dovunque le parole d'ordine dello sciopero generale, della lotta dura contro il governo Rumor, autore di un decretone in cui i proletari riconoscono la più autentica strage di stato, del rifiuto delle connivenze sindacali ,a partire dal losco ruolo assunto dagli esponenti del PSI, dello « sciopero generale prolungato, finché il governo non sarà piegato », per dirla con lo slogan gridato dai compagni di Milano, che hanno prolungato in un massiccio corteo autonomo alla prefettura la manifestazione. Sono le stesse parole d'ordine che si susseguono nelle mozioni dei consigli di fabbrica, e che chiedono una prospettiva generale alle lotte durissime aperte in molte zone per la garanzia del lavoro e la difesa dei salari, come avviene esemplarmente a Taranto, dove la lotta degli edili licenziati cresce ad ogni giorno, e oggi è arrivata a bloccare completamente l'Italsider insieme agli operai siderurgici, con le bandiere rosse sui passaggi barricati. A riassumere la volontà e la tensione che animano la classe operaia vale la mozione degli operai di una piccola fabbrica di Trento, che hanno scioperato, sono andati in corteo in prefettura, hanno presentato le loro rivendicazioni, e si sono indirizzati al Direttivo interconfederale, convocato a Roma per sabato, con questo limpido ragionamento: « Proclamate lo sciopero generale; se non avete la forza di rappresentare la nostra forza, avete una sola cosa da fare: dimettetevi! ».

Fra oggi e domani, scioperano tutte le altre regioni (salvo la Calabria, cui è stato assegnato il lunedì). Il Direttivo « unitario » si aprirà sabato a ridosso di questa tornata di scioperi, dai quali viene la rivendicazione inequivocabile dello sciopero generale, della ripresa precisa degli obiettivi legati ai bisogni proletari, della continuità della lotta generale. Come si pronuncerà il Direttivo? A stare alle dichiarazioni diffuse dagli esponenti confederali, l'intenzione resta fermamente quella di evitare grane al governo, e di rinviare tutto a settembre. In questa impresa di pompieraggio si distinguono, oltre agli uomini della CISL, e ai socialdemocratici, gli esponenti socialisti, compresi gli pseudomassimalisti della FLM. Questa gente scherza col fuoco, e ha già cominciato a bruciarsi. Fra la sicumera delle dichiarazioni ufficiali e i balbettii degli oratori sindacali fischiati e zittiti nelle piazze corre una differenza che misura bene i rapporti di forza. Nel Direttivo unitario le masse che fischiano non ci sono, ma si può star certi che il fantasma di quei fischi la farà da protagonista nel dibattito. Se non ne uscirà la proclamazione dello sciopero generale per la prossima settimana, i dirigenti sindacali avranno votato la propria impossibilità di ripresentarsi davanti alle masse. Col che, si sarà fatta giustizia dei ridicoli vezzeggiamenti padronali al sindacato come « estrema Autorità », dopo che tutte le altre Autorità sono cadute. Serbare qualche autorità ha un prezzo, e nei confronti dei lavoratori italiani questo prezzo è assai salato. Questi giorni l'hanno confermato, e senza eccezioni: la classe operaia non è certo disposta a digerire l'alibi di chi viene nelle piazze a dire « io sono per lo sciopero generale, ma bisogna salvaguardare l'unità », e intende salvaguardare l'unità di Storti, Vanni e Lama, e cioè di Rumor e Giolitti, sulla pelle dell'unità operaia e proletaria. Si è sentito un altro slogan, in questi giorni, sul quale vale la pena di riflettere: « Unità sindacale, per te finisce male! ». A gridare così, sono i delegati dei consigli di fabbrica, gente che fa i conti ogni giorno con l'unità operaia.

Un telegramma operaio alle Confederazioni

Gli operai della OMT che mercoledì sono andati in corteo autonomo al palazzo della Prefettura di Trento per presentare una mozione contro il decretone Rumor, hanno inviato al direttivo delle confederazioni il seguente telegramma.

« Consiglio di fabbrica et assemblea unitaria Officine Meccaniche Trentine comunicano che nessuna tregua deve essere concessa ai rapinatori. Non vogliamo più aspettare. Vogliamo sciopero generale nazionale finché non saranno annullati provvedimenti antipopolari governo Rumor. Salario prezzi politici occupazioni sono nostri obiettivi. Chi non è in grado dirigere l'immensa forza et unità movimento di classe deve dimettersi ».

Taranto - BLOCCATO PER IL TERZO GIORNO IL SIDERURGICO

Oggi lo sciopero regionale a Taranto sarà di 8 ore, così anche per i metalmeccanici di Lecce - A Bari lo sciopero è preceduto dalla lotta autonoma dell'OM

TARANTO, 10 — Questa mattina per il terzo giorno consecutivo i lavoratori delle costruzioni hanno continuato la loro lotta per la difesa del posto di lavoro. Centinaia di blocchi, vere e proprie barricate, i binari ostruiti da tubi enormi, ovunque bandiere rosse, quasi tutti i reparti fermi, uno strano silenzio in tutta l'Italsider: il silenzio del blocco sul Siderurgico. E' questo l'aspetto che ha oggi l'area industriale dopo il tentativo della direzione di licenziare gli edili di decine di ditte.

Gli operai dopo aver individuato la vera controparte nell'Italsider già da lunedì hanno imposto una giusta forma di lotta paralizzando il siderurgico.

Questa mattina gli operai si sono presentati al lavoro più combattivi. Enorme è la forza che gli operai stanno dimostrando di avere, una forza che cresce sempre di più man mano che la lotta si generalizza e ha la capacità di coinvolgere i metalmeccanici delle imprese e dell'Italsider. E' una lotta esemplare per la chiarezza degli obiettivi e della controparte. Gli operai non si stanno facendo sviare dalle promesse fumose dei posti di lavoro fuori dal Siderurgico con controparti ancora più evanescenti. La volontà di lottare dentro dimostra quale è la vera controparte e dove gli operai possono mettere in campo tutta la loro forza. Oggi questa deve servire ad aprire una vertenza contro l'Italsider su obiettivi chiari e precisi: **blocco totale dei licenziamenti; grosso aumento d'organico all'Italsider** (a suo tempo la FIOM disse 5 mila operai) in attuazione della quinta squadra, in relazione al raddoppio, e al rifiuto di ogni ristrutturazione antioperaia; **nell'assunzione all'Italsider devono avere la precedenza gli operai di imprese** che rimangono senza lavoro; **grossi aumenti di organico alle ditte a partecipazione statale**, sia in relazione agli aumenti di organico di manutenzione, sia in funzione della richiesta di apertura di cantieri esterni; **abolizione totale dei subappalti** con il conseguente supersfruttamento; **sblocco immediato dei**

(Continua a pag. 4)

ROVERETO - Da due mesi in lotta Ati e Filtrati, due fabbriche della carta di proprietà dello stato

Da circa due mesi all'ATI e alla Filtrati, due fabbriche cartaie di stato (EFIM), prosegue una lotta durissima per il rinnovo del contratto aziendale, vertenza che rappresenta un punto di riferimento per tutte le fabbriche cartaie della nostra regione.

Le piattaforme contengono la richiesta dell'unificazione della contingenza a livello più alto (prima impiegati), inquadramento unico (passaggi automatici), fissazione del prezzo della mensa a 1.000 lire ogni 12 pasti, stanziamento di un fondo per i trasporti da versare all'ente pubblico come contributo per la realizzazione e la pubblicizzazione della gratuità dei trasporti (richiesta avanzata attraverso la vertenza di zona).

Durante questa vertenza (ancora lontana dalla sua conclusione) soprattutto all'ATI c'è stata una crescita notevole di questa classe operaia tradizionalmente ai margini dello scontro di classe nella nostra zona. Hanno fatto la comparsa nuove forme di lotta, mai viste in queste fabbriche (cortei interni per spazzare crumiri, cortei negli uffici, a cui hanno partecipato tutti).

Da venti giorni le manifatture servite da queste due aziende non ricevono più le merci, e gli scioperi articolati proseguono con la massima adesione e compattezza.

Per spezzare questo tipo di unità il padrone di stato ha tentato ogni tipo di provocazione minacciando l'intervento della polizia, minacciando i membri del consiglio di fabbrica (alla Filtrati la direzione voleva sospendere un delegato).

In questo momento è importante superare l'isolamento in cui sono state lasciate queste lotte (lo sciopero provinciale di lunedì dovrà diventare una tappa importante verso questa direzione) investendo le altre fabbriche e la città dei problemi che questa vertenza ha sollevato.

Questo è stato ribadito anche nell'ultima assemblea tenuta all'ATI lunedì. Accanto alla discussione sui nuovi provedimenti governativi in cui è stata riconfermata la linea del consiglio di fabbrica che più volte si è scontrata con la linea sindacale che tendeva a giocare al ribasso sui punti più qualificanti della piattaforma: da parte dei sindacalisti della categoria si voleva abbandonare il discorso della contingenza con la proposta mistificante di rimandare tutto alla vertenza generale che le confederazioni « dovrebbero aprire in autunno », anche rispetto all'inquadramento unico veniva completamente disconosciuto il discorso dei passaggi automatici.

Questa manovra aveva come presupposto il tentativo di fare firmare un contratto bidone alla Filtrati per poi imporlo (come è sempre avvenuto) anche all'ATI. Ma il collegamento fra i due consigli ha fatto in modo che la manovra fosse respinta.

DOMANI SCIOPERO REGIONALE NELLE MARCHE

Dagli attivi dei delegati la richiesta dello sciopero generale nazionale

Dure critiche dei delegati alla direzione sindacale, mentre tutti chiedono un programma preciso di lotte e obiettivi

Si sono svolte in tutte le province delle Marche, le assemblee di zona dei delegati di tutte le categorie. Dappertutto ciò che ha caratterizzato il dibattito è stato lo scontro tra la spinta di massa e la esigenza operaia raccolta dalle posizioni di molti delegati da una parte, e il punto di vista dei vertici sindacali dall'altra, preoccupati del proprio equilibrio esterno e quindi sensibili ai ricatti governativi. A Macerata, i burocrati sindacali con i soliti mezzi, hanno di fatto impedito ai delegati non rigidamente controllati di prendere la parola, ma i delegati hanno reagito andandosene molto prima della fine della riunione, con la comprensione precisa del perché i sindacati si stessero comportando in quel modo. Nelle altre assemblee ad Ancona, Pesaro, Ascoli, S. Benedetto del Tronto la stragrande maggioranza degli interventi hanno criticato il sindacato per non avere proclamato lo sciopero generale nei mesi fissati, dando così al governo la possibilità di andare avanti nella direzione antiproletaria, fino ad arrivare ai provvedimenti di questi giorni. A questa valutazione ha corrisposto la richiesta venuta fuori negli interventi dei delegati della ripresa della lotta generale. E' chiaro infatti che solo la lotta dura ha credibilità tra le masse operaie e può evitare il disorientamento dei proletari che si trovano in una crisi drammatica. A partire da questa esigenza ad Ascoli alcuni delegati hanno richiesto, tra la approvazione generale, che lo sciopero fosse ad oltranza, ed a S. Benedetto altri hanno sostenuto la esigenza di fare due manifestazioni (una in Ascoli e una in S. Benedetto) ed una sola nella zona del Tronto. Nello stesso modo anche ad Ancona ed a Pesaro la maggior parte degli interventi ha ribadito la esigenza della durezza della lotta come unico modo di unire i proletari. In questo senso in tutte le assemblee è stata maggioritaria la richiesta dello sciopero nazionale, che i sindacati hanno tentato senza successo, di eludere. Ad Ancona, i delegati hanno ribadito che rinunciare alla lotta dura vuol dire sfiduciare il movimento e disorientare gli operai.

Le critiche ai vertici sindacali non si sono limitate all'Inasprimento dello scontro. Accanto alla richiesta dello sciopero generale molti interventi hanno ribadito la esigenza di obiettivi concreti che modifichino immediatamente le condizioni di vita a livello di massa. Un delegato del cantiere navale di Ancona ha detto che ci vogliono obiettivi chiari per gli operai. Daltronde soprattutto i delegati delle piccole fabbriche tessili e calzaturiere hanno detto che la cassa integrazione e la disoccupazione nei loro settori sono sicuri tra poco tempo e che bisogna dare indicazioni chiare di lotta agli operai. In questo senso va anche la richiesta fatta a Pesaro della costituzione dei consigli di zona con un programma chiaro di lotta contro la crisi. Ad Ancona e Pesaro qualificanti sono stati anche gli interventi di ospedalieri ed impiegati del terziario che hanno dimostrato come le previsioni dei delegati operai non siano isolate, al contrario di quanto sostiene qualche sindacalista.

Ma al di là dei singoli interventi i contenuti del dibattito delineano una contrapposizione tra delegati e vertici sindacali che nelle Marche non ha precedenti in ampiezza e profondità. La possibilità che da questo scontro esca vittoriosa la linea operaia e che si superino completamente gli sbandamenti che in questo momento ci sono, dipende in gran parte dallo sciopero di venerdì da come questa scadenza verrà usata dalla classe operaia.

ROMA - I lavoratori INPS della CGIL per lo sciopero regionale di 8 ore

L'assemblea degli iscritti della sezione sindacale aziendale CGIL-INPS sede di Roma, riunitasi l'8 luglio '74, dopo avere discusso in merito allo sciopero regionale indetto per il 12 ritiene che la convocazione dello sciopero per sole 4 ore sia una risposta inadeguata rispetto al durissimo attacco inferto ai lavoratori con i provvedimenti governativi, logica conseguenza di una situazione di crisi che si vuole far pagare solo ai lavoratori.

Ritiene inoltre che di fronte alla pressione di massa che già nello sciopero generale del 27 febbraio, nella risposta al referendum e alle elezioni in Sardegna esprimeva una volontà di cambiamento radicale della politica antipopolare dei governi che si succedono, fosse necessario proclamare una azione di lotta più incisiva che si concretizzasse con la intera giornata di sciopero. Ritiene poi che è indispensabile andare ad altre successive scadenze di lotta prima di tutto uno sciopero generale nazionale da effettuarsi nel mese di luglio, scadenze di lotta che ottengano i seguenti obiettivi: annullamento dei provvedimenti formulati dal governo che vanno a colpire soprattutto i lavoratori meno abbienti e a reddito fisso; richiesta di prezzi politici sui generi di più largo consumo; ripresa della lotta più generale sul carovita e per gli obiettivi sociali (casa, sanità, trasporti, scuola, pensioni) che, a partire dai bisogni delle masse strettamente legata alla loro volontà di lotta, realizzi migliori condizioni materiali di vita dei lavoratori e renda effettivamente incisiva la loro presenza politica.

Su queste posizioni è stata convocata la intersindacale con la CISL-UIL e si è deciso di andare giovedì mattina alla assemblea generale di tutti i lavori per organizzare lo sciopero di giovedì.

ROMA

Contro la mancanza di corse bloccato il metrò alla stazione Ostiense

Martedì verso le 17,20 gli operai edili delle zone Laurentina, EUR, Decima hanno bloccato la metropolitana. Ultimamente infatti sono diminuite le corse, perché sono aumentate quelle per Ostia.

Martedì dopo mezz'ora di attesa è arrivato il metrò strapieno e gli operai non sono riusciti a salire. E' stato così deciso il blocco (basta mettersi a metà della porta). Ne è nato un grosso momento di discussione che ha preso spunto dal problema della carenza di corse per arrivare a quello più generale dell'attacco governativo alle condizioni dei lavoratori.

L'arrivo della polizia e la minaccia di arresti del vice questore non ha che rafforzato la forza e la decisione del blocco. Gli operai in massa hanno messo a tacere i sindacalisti che oltre al pompieraggio cercavano di far credere che il blocco era opera di gruppi di fascisti. L'obiettivo immediato della lotta è il potenziamento delle corse e la discussione si è incentrata sulla necessità di una dura risposta ai provvedimenti governativi, sui limiti dello sciopero regionale (che tra l'altro capita di venerdì, giorno di paga) sulla necessità di intensificare ed estendere queste forme di lotta se dovessero aumentare i trasporti. Il blocco è stato rimosso verso le 19

GENOVA - Anche il secondo turno dell'Italsider lunedì ha scioperato e bloccato la strada per un'ora

Come già nella mattina, anche gli operai del secondo turno, lunedì pomeriggio, hanno preso in mano la situazione: le due ore di sciopero che il consiglio di fabbrica era stato costretto a proclamare dopo lo sciopero spontaneo e il blocco stradale non sono bastate a dare sfogo alla fortissima volontà della massa degli operai, che esigono una risposta rigorosa all'arrembaggio del governo.

Perciò, molte centinaia di operai sono usciti dallo stabilimento e hanno bloccato per un'ora via Cornigliano, paralizzando tutto il ponente della città. Alcuni delegati si sono inutilmente sforzati di moderare il blocco, altri invece hanno appoggiato la iniziativa, che comunque è stata fino in fondo nelle mani degli operai.

Altri scioperi nelle fabbriche del ponente: 1 ora alla Torrington di Sestri, mezz'ora all'Alcom di Mignanego, 3/4 d'ora alla Galante di Isoverde.

FUORILEGGE IL MSI!

MILANO - La mozione del comitato antifascista del Banco di Sicilia.

Dietro ad ogni strage c'è il MSI: Freda e Ventura erano politicamente legati a Pino Rauti, parlamentare del MSI; Nico Azzi era iscritto al MSI ed aveva ricoperto incarichi di fiducia nella federazione milanese del MSI.

Diciamo basta a questa politica della strage voluta e portata avanti da chi vuole fermare la forte avanzata del movimento popolare; diciamo basta ai criminali fascisti che hanno la complicità di una parte degli apparati dello stato.

Tutto questo è stato possibile perché è mancata da parte del governo, che ha il preciso dovere di difendere le istituzioni repubblicane nate dalla resistenza, una concreta ed energica volontà politica antifascista: ne sono la prova l'insabbiamento del processo a Valerio Borghese, la mancata distruzione dei 6.000 fascicoli del SIFAR, il tentativo di indirizzare a sinistra le indagini sulle varie stragi fasciste (caso Valpreda, Calabresi, Bertoli ecc. ecc.) e i mezzi artificiosi usati per concedere la libertà provvisoria e la possibilità d'espatrio ai criminali fascisti già arrestati.

Contro la violenza fascista non bastano più le semplici parole e le semplici condanne ma ci vuole la più ampia vigilanza ed organizzazione; per rendere concrete queste parole d'ordine bisogna smascherare, denunciare pubblicamente e isolare politicamente i teppisti fascisti nelle fabbriche nelle campagne, negli uffici, nelle scuole e bisogna nel contempo che gli organi dello stato vengano ripuliti dalle complicità ormai evidenti che dalla strage di piazza Fontana a quella di piazza della Loggia hanno impedito l'accertamento della verità.

Per questo è necessario rafforzare i Comitati Antifascisti come organismi unitari di mobilitazione popolare per la lotta al fascismo e a tutti coloro che lo appoggiano e lo finanziano.

Per questo il Comitato Antifascista del Banco di Sicilia chiede che il MSI-DN sia messo fuorilegge ed invita tutti i colleghi democratici e antifascisti a battersi con tutte le forze affinché contro questo partito, centro esecutore e mandante di ogni violenza fascista, sia applicata la « legge Scelba » e gli sia quindi negato qualsiasi finanziamento statale.

PARMA - « Gli ultimi episodi della trama nera, dall'eccidio di Brescia allo scontro a fuoco sui monti di Rascino all'assassinio del compagno Ingria provano la pericolosità e la validità del disegno eversivo fascista in atto in Italia dal 1969. Le piste nere sono intrecciate in una unica matassa, ma i fili di questa matassa portano diritto al MSI-DN.

Al bando il MSI, è la voce che si leva costante in più parti del paese, già molti consigli di fabbrica hanno preso posizione per mettere fuorilegge il MSI-DN, per far finire quella vergogna di vedere seduti in parlamento quegli stessi criminali che massacrarono centinaia di partigiani e antifascisti. Il consiglio di fabbrica della Donati lancia un appello a questa assemblea chiedendo che questa mozione sia posta agli atti del convegno. Chiede inoltre che da questo convegno parta un appello alle autorità, ai parlamentari, a tutti i sinceri antifascisti affinché sia messo al bando il MSI-DN e sia tolto ogni consenso sia politico che fisico ai fascisti, che siano allontanati dai posti di lavoro e dalle scuole ». Approvato e messo agli atti del primo convegno provinciale dei delegati CGIL-CISL-UIL di Parma.

4 luglio 1974.

GALLIPOLI - Noi occupanti delle case Gescal riconosciamo nell'assassinio del consigliere comunale del PCI Vittorio Ingria di Barrafranca (EN), compiuto ad un mese dalla **strage fascista** di Brescia, l'ultimo atto, in ordine di tempo, dell'attività criminosa condotta negli ultimi 5 anni dal MSI e dalle organizzazioni che lo fiancheggiano.

Pertanto, più che mai convinti della giustezza della nostra lotta per la casa che da oltre un anno portiamo avanti, la quale è un modo concreto di opporci alla politica antioperaia del governo, **ribadiamo il nostro impegno antifascista** e chiediamo che il Parlamento della Repubblica italiana nata dalla **resistenza**, agisca decisamente per:

— **sciogliere il MSI**, partito neofascista, diretto responsabile delle stragi e degli omicidi di questi ultimi anni;

— **punire duramente non solo gli esecutori, ma soprattutto i mandanti e i finanziatori dei fascisti;**

— **bloccare immediatamente i finanziamenti dello stato al MSI e negargli i locali e le piazze per le sue manifestazioni, in tutti i comuni di Italia.**

Il Comitato di Quartiere Case Gescal di Gallipoli

MIRANO (VE) - Si è costituito il Comitato Antifascista del Miranese su proposta dell'ANPI al quale hanno aderito: il PSI, il PCI, Lotta Continua, il Manifesto e il Coordinamento Miranese degli insegnanti. Gli obiettivi che questo comitato si pone sono:

1) messa fuorilegge del MSI-DN e di tutte le organizzazioni che si richiamano al fascismo;

2) perseguimento penale contro tutti i mandanti, i finanziatori e gli esecutori delle attività fasciste; contro i responsabili dei corpi separati che hanno coperto tali attività (del SID, degli Affari Riservati, della Magistratura, della Polizia);

3 il blocco del finanziamento pubblico al MSI-DN;

4) promuovere iniziative pubbliche di attività e di formazione ideologica antifascista.

2 luglio 1974.

VENEZIA - Il direttivo della CGIL scuola ha approvato una mozione per lo scioglimento del MSI e la sua esclusione dal finanziamento pubblico.

ROMA - L'assemblea dei delegati del personale non docente della università denuncia il MSI come centrale della provocazione antioperaia e sottolinea la responsabilità delle forze governative nel proteggerlo e nel coprire i settori dell'apparato statale più compromessi. Chiede la sospensione dei finanziamenti al MSI, lo scioglimento dello stesso per ricostituzione del partito nazionale fascista. Invita i lavoratori di tutte le facoltà e nei posti di lavoro ad esprimersi in questo senso e ad una forte mobilitazione e vigilanza antifascista in cui vengano colpiti esecutori e mandanti e protettori della trama eversiva.

Anche il consiglio d'ospedale di S.M. della Pietà alla sua riunione di insediamento ha votato all'unanimità un ordine del giorno che è stato inviato alla FLO Nazionale CGIL-CISL-UIL. Il consiglio si associa a tutti i Consigli di Fabbrica nella richiesta di lotte e partecipazione della federazione stessa, a tutte le iniziative necessarie allo scioglimento del MSI.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7 - 31/7

	Lire
Sede di Venezia:	
Sez. Marghera	2.500
Giovanna	10.000
Gabriella e Fabrizio ad Urbanistica	10.000
Roberto di Oriago	10.000
Compagni di Oriago	2.000
Mirka di Silea	3.000
Raccolti ad Urbanistica	9.000
Un compagno	1.000
Anselmo di Mogliano Veneto	3.000
Renato impiegato	10.000
Maurizio e Rossana	10.000
Toni operaio IROM	5.000
Paolo	20.000
Sez. Venezia	35.500
Un compagno vetraio	3.000
Nucleo insegnanti	90.000
Donatella	2.000
Gianpaolo	1.000
Athos	1.000
Renato	1.000
Massimo e Franco	2.000
Da Bovisa	500
Beppe	7.000
Anna	3.000
Nane	1.000
Davide portuale	10.000
Nucleo medi	6.450
Roberto	1.000
Annalisa	30.000
Sede di Udine:	
Michi	500
Un Pid	5.000
Vendendo il giornale	9.000
Adele	10.000
Alberto	500
Marta e Beppe	50.000
Sede di Bergamo:	
Beppe e Armando	20.000
Luciano	2.000
Stella e Natale	10.000
Nucleo ospedale	10.000
Compagno quartiere Carnovali	5.000
Bruno	10.000
Operaia Taschini	5.000
Delegati C.d.F. della Taschini Reich	4.500
Nucleo Isola	10.000
Patrizia	11.000
Compagni di Seriate	7.000
Un compagno	1.500
Valerio	10.000
Francone	1.000
Sez. Treviglio	22.000
Sede di Penne:	
Donato	10.000
Sede di Lanciano	14.500
Sede di Pescara:	
Simonetta	10.000
Leda	5.000
Giancarlo	1.500
Peppe e Roberto	1.250
Colletta fatta da Michele	10.780
Stefania	2.000
Paolo	9.500
Roberto	1.000
Laura	20.000
Compagni tranvieri	3.000
Un operaio	10.000
Sottoscrizione allo spettacolo di Gaslini	24.255
Giorgio Gaslini	25.500
Sede di Firenze: compagno marmista	1.500
Sede di Roma: Policlinico Gemelli - secondo vers.	35.000
Sede di Terni	43.500
Sede di Civitavecchia	23.500
Sede di Prato:	
Claudio	20.000
Mauro	10.000
Andrea	2.000
Andrea	5.000
Due compagni	4.000
Per una cena	2.000
Giglio	1.000
Gino	5.000
Concetta delegata Razzoli	1.000
Operaio Tessile Fiorentina	1.000
Rinaldo	1.000
Massimo	3.000
Claudio e Antonio	70.000
Fioravanti	10.000
Contributi individuali:	
Un compagno - Roma	5.000
Una pensionata - Roma	1.000
Pietro e Franco - Lugano	5.000
Gaspare P. - Firenze	10.000
E.Z. - Torino	30.000
Un compagno - Massa	38.580
Un impiegato - Gorizia	6.000
Riccardo Lombardi	10.000
Un compagno di Monaco	24.813
Carlo e Roj	10.000
A.B. - Milano	10.000
F.B. - Roma	1.000
T.M.	450
S.A. - Torino	1.500
M.T. - Roma	1.000
V.Z. - Milano: ricordando Giovanni Pirelli militante della sinistra di classe	200.000
Totale	**2.634.628**
Totale precedente	**15.127.120**
Totale complessivo	**17.761.748**

I compagni di Torino hanno raccolto 1.400.000, questa cifra è comparsa nel totale. Rimandiamo a domani la pubblicazione dell'elenco della loro sottoscrizione.

A tutti i compagni siciliani

Il 20 e 21 luglio a Catania si terrà il secondo convegno siciliano di Lotta Continua, a un anno di distanza dal primo, nel quale, tirando le conclusioni di un dibattito e di un lavoro di tutta una fase della nostra presenza politica in Sicilia, abbiamo messo al centro della nostra organizzazione il ruolo della classe operaia meridionale con un dibattito sulla sua funzione rispetto all'unificazione del proletariato.

Questo secondo convegno viene in un momento in cui la nostra organizzazione siciliana deve fare i conti con una situazione generale della lotta di classe in cui l'aggravarsi della crisi capitalistica e l'acuirsi dello scontro tra proletariato e borghesia ci impone di fare un salto qualitativo nel tipo di rapporto con le masse.

L'inizio della crisi della DC come perno centrale della politica borghese, l'assunzione in prima persona da parte della borghesia della gestione politica dei suoi interessi, la crescente assunzione da parte dell'esercito di un ruolo politico attivo, ecc., accanto alla politicizzazione di massa che nel referendum e nella risposta ai fatti di Brescia ha avuto le più recenti tappe principali, sono alcuni aspetti della situazione in cui ci troviamo ad operare.

La discussione politica nella nostra organizzazione siciliana su questi temi, sulle prospettive e lo sviluppo della crisi deve crescere nella preparazione del convegno insieme con la chiarezza sul rapporto tra noi e le masse, tra minoranza rivoluzionaria e maggioranza inquadrata nelle organizzazione revisioniste, sul ruolo del sindacato e delle sue contraddizioni.

Il dibattito coinvolge l'esame critico e autocritico sul lavoro di un anno, sui limiti della nostra organizzazione e delle sue strutture.

Momenti intermedi della preparazione del convegno regionale saranno convegni provinciali aperti a tutti i compagni simpatizzanti che invitiamo a prendere contatto con le nostre sedi e a partecipare alle varie fasi del dibattito da ora al convegno.

SICILIA

La sede di Catania ha cambiato indirizzo: per mettersi in contatto con i compagni si può telefonare al 341829 (095) chiedendo di Carlo Suraniti.

CHE COS'È IL PERONISMO (3)

Pubblichiamo la terza ed ultima parte dell'articolo sulle origini del peronismo. Le due puntate precedenti sono comparse sui numeri del 5 e del 9 luglio.

I primi 20 mesi

Juan Peron, che nei primi mesi dopo il colpo di Stato era rimasto in una posizione subalterna, venne incaricato di assumere, alla fine del 1943, la responsabilità del Dipartimento nazionale del lavoro, un organismo che fino a quel momento aveva svolto funzioni puramente burocratiche. Ma Peron seppe sfruttare bene il suo posto e in due anni costruì le basi di un formidabile movimento di massa, saldando un'alleanza fra le forze armate e i sindacati che apriva una soluzione politica al colpo di Stato con la creazione di un solido blocco di potere fondato sulla unione complementare del nazionalismo dei militari col riformismo della classe operaia. La azione di Peron fu travolgente. Prima di tutto, ottenne che quel Dipartimento fosse elevato al rango di segreteria di Stato. Poi, da questa posizione, cominciò a realizzare una sistematica opera di « adescamento » nei confronti dei dirigenti sindacali tradizionali di origine socialista che, per la prima volta, trovavano un ufficio del governo disposto ad accogliere le rivendicazioni dei lavoratori.

La congiuntura economica favoriva la possibilità di una politica sociale generosa: l'attività produttiva era in costante aumento e le esportazioni crescevano molto di più delle importazioni. Ma la cosa più importante era che per la prima volta lo Stato utilizzava un momento di espansione economica in favore dei lavoratori, i quali si rendevano conto — per la palpabile evidenza dei loro consumi sempre più nutriti — che le tendenze nella distribuzione del reddito andavano mutando a loro favore. Non solo, ma la politica di Juan Peron nel periodo 1943-45 permise di soddisfare una enorme quantità di rivendicazioni sociali che si erano accumulate da decenni.

I deputati socialisti avevano sempre presentato in Parlamento progetti riformisti che le maggioranze conservatrici erano sempre riuscite a respingere. *Nei due anni che rimase alla Segreteria del lavoro, Peron non fece altro che tirare fuori dagli archivi quei progetti e metterli in pratica riuscendo a realizzare in pochi mesi quello che i sindacati non erano riusciti a ottenere nel corso di decenni.*

Era un gesto paternalista; però non si può dire che i lavoratori non avessero lottato per ottenere le conquiste sociali apparentemente elargite da Peron. Le conquiste di questo periodo si possono riassumere in 13 punti: 1) creazione della Segreteria di lavoro; 2) blocco degli affitti; 3) creazione dei tribunali di giustizia del lavoro; 4) istituzionalizzazione dei sindacati attraverso una legge sulle associazioni professionali che in brevissimo tempo realizzò una enorme crescita del potere dei sindacati: nel 1945 i lavoratori iscritti ai sindacati erano circa mezzo milione; nel 1947 diventeranno un milione e mezzo e nel 1950 tre milioni; 5) creazione dei delegati di fabbrica e regolamentazione giuridica del ruolo delle commissioni interne di fabbrica; 6) estensione del periodo di vacanze annuali pagate a tutti i lavoratori del Paese: fino a quel momento le vacanze erano un privilegio concesso soltanto ad alcuni sindacati; 7) lo statuto per il lavoro bracciantile; una categoria sottoposta da secoli alle forme più barbare dello sfruttamento vedeva improvvisamente i propri diritti difesi dallo Stato. Nello statuto si regolavano problemi come l'equiparazione salariale fra uomini e donne, il riposo settimanale obbligatorio, le norme per l'alimentazione e l'alloggio, e la classificazione dei lavoratori in diverse categorie; 8) legge di indennizzo per il licenziamento estesa a tutti gli operai e impiegati, per eliminare alla radice una delle basi del dispotismo padronale, cioè la possibilità di licenziare i salariati, senza dover pagare niente come indennizzo; 9) legge sugli incidenti di lavoro; 10) accordi collettivi di lavoro per eliminare le trattative separate, fabbrica per fabbrica, irrobustendo il potere contrattuale degli operai finalmente rappresentati, di fronte alla parte padronale, da sindacati forti; 11) salario minimo per tutti gli operai e impiegati in tutto il Paese; 12) un sistema nazionale di pensione: e due milioni di persone vengono soggette a questo regime previdenziale, che fino ad allora era privilegio solo di alcuni sindacati; 13) tredicesima mensilità.

Tutto ciò venne ottenuto in poco più di 20 mesi, per mezzo di una serie vertiginosa di decreti e di leggi approvate dallo Stato. Per gli operai era come incontrare all'improvviso qualcuno che erano andati a ricercare invano per anni. L'opposizione, compresa quella di sinistra, definiva questa politica « demagogica », senza curarsi se con questo linguaggio urtava i sentimenti della maggioranza dei lavoratori, i quali al di là di ogni altra considerazione vedevano nei provvedimenti di Peron non già una elargizione generosa, ma semplicemente il compimento di un atto di giustizia.

Che cosa poteva significare l'accusa di demagogia per operai che in soli due anni avevano visto aumentare i loro salari reali di quasi il 20%, mentre contemporaneamente aumentava anche il tasso di occupazione? Pieno impiego, salari più elevati, riconoscimento di diritti sociali cui aspiravano da molti anni: era un bilancio facile da trarre. E voler frenare questa tendenza, come fece l'opposizione partendo da una estrapolazione della lotta mondiale tra fascismo e democrazia, era un vero e proprio non-senso per la maggioranza della classe lavoratrice; del resto, la conferma venne poco dopo dalle urne nelle elezioni presidenziali più libere di tutta la storia del Paese.

In realtà, il contenuto politico della linea di opposizione — gestita dalle forze che rappresentavano il grande capitale e la proprietà terriera latifondista —, anche se si ammantava di antifascismo, era quello di occuparsi della difesa di interessi molto meno astratti: così i provvedimenti di Peron avevano esasperato la lotta di classe e i settori dominanti dell'economia e della società non erano disposti a lasciarsi togliere dalle mani il controllo della situazione. Così, il 16 giugno 1945, 319 enti padronali — con alla testa le corporazioni che rappresentavano i più potenti gruppi di uomini d'affari — pubblicarono un'aggressivo manifesto contro la politica sociale del governo. Le conseguenze furono completamente opposte alle intenzioni dei firmatari. Il documento del padronato provocò un maggiore avvicinamento fra le organizzazioni sindacali e Peron.

Il 12 luglio, 300 mila operai si riunirono, a un appello dei sindacati, davanti all'edificio della Segreteria del lavoro per riaffermare il loro appoggio all'operato di Peron. « Noi siamo stati calunniati e vilipesi — disse Peron in quell'occasione — ma per noi è stato un onore perché questi epiteti ce li siamo meritati mettendoci al servizio della causa più nobile, cioè la difesa degli umili e degli uomini che lavorano per costruire la grandezza della patria, per la quale siamo disposti a dare la vita. Nessuna calunnia e nessun ostacolo né sacrificio ci potranno impedire di continuare saldamente nella difesa della nostra causa, perché in essa risiede l'avvenire della repubblica ».

Le migliaia di lavoratori che quel giorno presenziarono al comizio di Peron erano la testimonianza della fusione di una buona parte delle vecchie direzioni sindacali coi nuovi settori operai entrati nel processo di industrializzazione. Di fatto, si trattava della presenza delle masse nella politica argentina: la fine di un periodo in cui la politica era rimasta riservata ai piccoli gruppi. Per il modo con cui si era realizzata, questa presenza non era certo di per sè rivoluzionaria, così come — ovviamente — neppure il programma di Juan Peron comportava la distruzione del capitalismo. Si trattava, piuttosto, di un avvenimento dai contenuti e dai toni nazionalisti, basato su una piattaforma politica nazionalista, che si sarebbe concretizzato in un'alleanza fra capitale nazionale e classe lavoratrice gestita dalle forze armate.

Nasce il peronismo

Peron ebbe sempre chiari questi caratteri della propria azione; nella sua concezione si possono trovare le tracce del corporativismo mussoliniano e del « nazional-sindacalismo » della Falange spagnola. In una conversazione di fronte ai rappresentanti di una corporazione padronale, nell'agosto 1944, spiegò il significato del proprio programma: « E' un grave errore credere che il sindacalismo operaio possa essere pregiudizievole per il padrone. Non è vero. Anzi, il sindacalismo operaio può essere il modo per evitare che il padrone debba entrare in lotta coi suoi operai. Insomma, è la maniera per farli arrivare a un accordo, anziché a uno scontro. Così si sopprimono gli scioperi e i conflitti parziali, anche se indubbiamente le masse assumono il diritto di discutere i propri interessi allo stesso livello delle forze padronali, il che è del tutto giusto ».

Nonostante tutto quello che Peron poteva dire in un discorso, i portafogli dei capitalisti pesavano più di ogni ragionamento. L'opposizione delle forze economiche alla politica della Segreteria del lavoro non diminuì affatto; per gente abituata a trattare i problemi dei lavoratori con un'impunità totale le misure del governo erano inaccettabili. D'altra parte, lo spauracchio del comunismo, che Peron agitava con l'intenzione di spaventarli, non li preoccupava affatto: erano molto più sovversive le leggi sociali che si stavano approvando di tutta l'attività pratica dei comunisti argentini, uniti ai padroni nella lotta contro il « fascismo » del governo dei militari. Secondo i comunisti, questa alleanza era una necessità politica, pari a quella della coalizione stretta fra Stalin, Roosevelt e Churchill per distruggere l'Asse. *Così, comunisti e socialisti arrivavano a ostacolare le lotte rivendicative dei lavoratori per non guastarsi coi loro alleati antiperonisti della parte padronale.* La giustificazione ideologica di questa opposizione globale al governo militare si fondava unicamente su un generico antifascismo. Nella misura in cui Peron veniva assimilato a Hitler, parecchi strati piccolo-borghesi e studenteschi, impregnati di sogni eroici, finivano per considerarsi come dei militanti della resistenza antifascista. *Di qui la separazione che si apre fra proletariato e ceti medi e fra i partiti di sinistra e il proletariato, separazione che con gli anni diventerà un abisso.* I ceti medi vennero strumentalizzati come la massa di manovra per coprire gli interessi dell'« oligarchia ». Questa riuscì anche a strumentalizzare la sinistra portandola in una trappola dalla quale tuttora le riesce difficile uscire. Perciò, la peculiarità più evidente del peronismo (e per cui è difficile qualificarlo come fenomeno fascista tipico) è che sotto il suo governo *il contrasto fra la classe operaia e la piccola borghesia avvenne in maniera radicalmente opposta al modello classico: la classe operaia era la base del potere e il ceto medio la base dell'opposizione.*

Praticamente tutti i movimenti nazionalisti sorti nelle zone dipendenti o coloniali soggette al dominio dei cosiddetti imperialismi democratici hanno dovuto, in quella epoca, nutrire elementi di simpatia verso i tedeschi. Accadde anche nel Medio Oriente, in Indonesia e persino in India: cioè, in tutti i Paesi dove non si era formato prima un partito marxista-leninista in grado di egemonizzare il proletariato. Questa simpatia per il nazismo si spiega con la tendenza naturale a schierarsi accanto al nemico del proprio nemico secolare, che per i Paesi dipendenti era ora la Francia, ora l'Inghilterra, ora gli Stati Uniti. *Ma dedurre da questo dato di fatto che i movimenti nazionalisti, oggettivamente antimperialisti, fossero altrettante sezioni del fascismo internazionale così come i partiti comunisti erano sezioni della Terza Internazionale era uno sproposito storico abissale.* Già Lenin aveva chiaramente indicato, molti anni prima, la differenza che esiste fra il nazionalismo di un Paese oppresso e il nazionalismo di un Paese oppressore.

Il regime che Peron tentò di instaurare in Argentina, prima come Segretario al lavoro e poi come Presidente della Repubblica, era una specie di bonapartismo progressista nel quale le forze armate svolgevano un ruolo di arbitro fra il proletariato e la borghesia nazionale e utilizzavano la forza di queste due classi (o una classe e un settore di un'altra classe) per avviare un processo di sviluppo capitalista autonomo di contenuto antimperialista borghese. Né i comunisti né i socialisti lo interpretarono in questo modo. Perciò finirono per attirarsi l'ostilità della stragrande maggioranza della classe operaia che non riusciva a comprendere i motivi di un'unione così ibrida come quella fra le sinistre e le destre, fra il partito comunista e le grandi corporazioni padronali, per combattere il primo governo che stava realizzando a velocità vertiginosa — sia pure paternalisticamente — rivendicazioni operaie vanamente perseguite per molto tempo. L'aspetto più incredibile di questo atteggiamento delle sinistre riguarda il ruolo che nell'organizzazione di questo fronte di opposizione contro Peron ebbe l'ambasciatore statunitense Spruille Braden, uno dei più sinistri personaggi della diplomazia e dell'affarismo USA. La coalizione che questo tipico agente dell'imperialismo riuscì a realizzare fu chiamata Unione democratica e il suo intervento fu così spudorato che il popolo argentino non ebbe dubbi sul fatto che anche comunisti e socialisti si fossero associati al suo gioco.

L'audacia spericolata dell'ambasciatore si fondava sul calcolo che, dal momento in cui la sconfitta nazista si fosse concretizzata con la fine della guerra mondiale, le ore di Peron e della sua insolenza antiyankee sarebbero state — come si suol dire — contate. I lavoratori assistevano, invece, con stupore allo spettacolo delle sinistre a braccetto con un ambasciatore straniero, il quale si permetteva di criticare apertamente un governo che faceva importanti concessioni ai lavoratori.

Nel luglio del 1944 il segretario generale del Partito comunista, Geronimo Arnedo Alvarez (che svolge tuttora le stesse funzioni), dichiarò: « I comunisti non perseguono fine o proposito diverso dai fini o propositi che perseguono tutte le forze democratiche e progressiste del Paese. Siamo disposti, quando sarà abbattuta la dittatura filonazista, a collaborare per una soluzione ordinata dei conflitti fra capitale e lavoro sulla base di discussioni e accordi amichevoli, condotti in uno spirito di comprensione degli interessi di tutti i fattori progressisti che partecipano alla produzione ». E' l'esponente di maggior rilievo del Partito comunista argentino, Victorio Codovilla, esponeva così la politica di amicizia verso l'ambasciatore nord-americano: « Le condizioni internazionali di cooperazione fra i grandi Paesi capitalistici e fra questi e l'Unione Sovietica per la creazione di un mondo migliore indicano che gli Stati Uniti e l'Inghilterra dovranno arrivare a un accordo sulla politica economica da seguire in America latina per contribuire allo sviluppo economico, politico e sociale in un senso progressista e senza appoggiarsi su nessun settore dell'oligarchia disponibile per operazioni di concessione facile delle ricchezze del Paese ».

Questa presentazione idilliaca dei tempi nuovi che si sarebbero spalancati dinnanzi all'umanità dopo la vittoria degli alleati contro il nazismo — cioè la subordinazione alla strategia dell'Unione Sovietica della politica dei partiti comunisti nei Paesi dipendenti — si chiamò in America latina « *browderismo* »; il suo principale teorizzatore fu, infatti, Earl Browder, allora il massimo dirigente del partito comunista USA. La linea da lui tracciata (certo non all'insaputa del centro dirigente della Terza Internazionale) venne, poi, frettolosamente linquidata (e proprio come « liquidazionista ») in un articolo del dirigente comunista francese Jacques Duclos. Ma, prima che questo avvenisse (nel 1945), la linea « browderista » venne applicata in tutto il continente e forse il Paese nel quale essa ebbe le conseguenze più nefaste fu proprio l'Argentina, perché portò all'isolamento delle sinistre dalle masse dei lavoratori che, invece, con Peron stavano vivendo un'esperienza di classe molto intensa, anche se per certi aspetti fideistica.

E l'offensiva scatenata dall'imperialismo nord-americano, dal grande capitale locale, dai vecchi partiti politici liberali e dalla sinistra, coalizzati nell'Unione democratica sotto il controllo di mister Braden, a un certo punto sembrò (si era agli inizi di ottobre del 1945) destinata a concludersi con un risultato positivo. In base a tutti i calcoli e ai sondaggi di opinione, Peròn non avrebbe potuto resistere alla forza di urto di una coalizione d'opposizione così ampia e sostenuta dalla sconfitta degli eserciti dell'Asse sui campi di battaglia. Il governo argentino sembrava avviato a una sconfitta analoga a quella subita dalla Germania, dall'Italia e dal Giappone.

Le pressioni degli alleati erano indirizzate in questo senso: si arrivò persino a proporre di escludere l'Argentina dall'organizzazione che avrebbe sostituito la Società delle Nazioni, per avere tenuto un atteggiamento neutrale durante la guerra. Tutto ciò avrebbe sicuramente provocato la liquidazione di Peron e del suo gruppo se la mobilitazione di massa dei lavoratori (un dato che nessuno metteva in conto fra le variabili per la soluzione delle equazioni politiche in Argentina) non avesse fatto irruzione sulla scena politica, aprendo una nuova fase nella storia del Paese. Il 9 ottobre del 1945 un settore delle forze armate (parte dell'esercito e praticamente tutta la marina) legato all'opposizione costrinse Peron a dimettersi. Peron fu trasferito in una prigione della marina. Si aprì, così, una settimana (9-17 ottobre 1945) nella quale dovevano essere sovvertite tutte le abitudini politiche del Paese.

Il 17 ottobre

L'euforia dell'opposizione era al colmo. Con Peron dimissionario e in carcere finiva un incubo e si apriva una prospettiva di completa restaurazione. Il suo sostituto alla Segreteria del lavoro pronunciò un discorso significativo: « Ai padroni lo posso anticipare che non verranno più imposti provvedimenti che essi non avranno contribuito a elaborare e neppure drastici rimedi che disconoscano il diritto legittimo di coloro che costituiscono un fattore ponderabile della produzione, poiché il loro spirito imprenditoriale è altrettanto importante, per il progresso, dello sforzo del lavoratore ». Il progresso delle masse lavoratrici, aggiungeva, « non può essere accelerato con audaci improvvisazioni ». La sensazione di sconfitta era netta: anche agli occhi di Peron che non si faceva illusioni. Lettere dal carcere militare, rese note molti anni dopo, mostrarono un uomo prostrato, che aspirava solo ad « andarsene a vivere tranquillo in qualsiasi posto ». Senza le masse lavoratrici Peron tornava a essere quello che era prima: uno dei tanti ufficiali nazionalisti del GOU, con moventi ideali condizionati dalle circostanze come dall'origine di classe.

Ma, in quel momento, si produsse un evento imprevedibile. L'imprigionamento di Peron aveva assunto agli occhi delle masse popolari un significato di prevaricazione, che urtava profondamente la coscienza che i lavoratori si erano fatti, negli ultimi due anni, della propria forza organizzata. Era la prova che la politica della Segreteria del lavoro aveva lasciato un segno più profondo del previsto. Nessuno immaginava che i lavoratori potessero mettersi a organizzare di propria iniziativa forme di resistenza e di lotta per liberare Peron. Però i lavoratori lo consideravano il loro massimo rappresentante e il clima dei quartieri poveri e delle borgate operaie era favorevole a una mobilitazione delle masse. I dirigenti sindacali ne approfittarono immediatamente.

Anche nell'esercito vi erano settori peronisti che cominciarono a organizzare il contrattacco. Un piccolo gruppo di uomini politici fedeli alla linea peronista, staccatisi dai partiti tradizionali, dirigenti sindacali e militari si riunirono in una specie di comitato di coordinamento. In questo ristretto circolo di amici una donna, che poi sarebbe diventata la seconda moglie di Peron, entrò allora nella politica attiva con uno stile nuovo che doveva poi sollevare come in un vortice il Paese. Era un'attrice di secondo piano: si chiamava Eva Duarte.

Gli oppositori, praticamente sicuri di avere in mano il potere, perdevano tempo a discutere sulla formazione di un nuovo governo. Le forze sotterranee di una inedita opposizione sociale si muovevano, invece, per maturare un'esplosione ben più clamorosa. E questa avvenne il 17 ottobre. La sera precedente, la Confederazione generale del lavoro si era riunita per considerare l'opportunità di dichiarare uno sciopero generale: la pressione veniva dal basso. Appena caduto Peron, i padroni si erano creduti autorizzati a rifiutare il pagamento di aumenti salariali già decretati dal precedente governo. « Che vadano a farseli pagare da Peron ». Molti acuti cervelli padronali si erano fatti sentire nell'esprimere considerazioni di questo tipo e i lavoratori avevano rapidamente fatto i loro conti. All'una del mattino del 17 ottobre 1945, la CGT proclamò lo « sciopero generale rivoluzionario » per il 18 ottobre. Gli avvenimenti precipitarono. Le masse non attesero neppure l'alba. La mattina del 17 ottobre, organizzati dai comitati di fabbrica, i lavoratori dei quartieri industriali già cominciavano a muovere verso il centro. Una vera marea umana, che saliva di ora in ora, marciava su Buenos Aires, collegandosi subito con l'azione che stavano sviluppando i gruppi militari fedeli a Peron. Verso le prime ore del pomeriggio, era già garantita la neutralità della polizia: la borghesia cittadina, che si credeva maggioranza e chiedeva a gran voce la repressione delle colonne avanzanti dei lavoratori, era costretta ad assistere attonita a questa marcia gigantesca di manifestanti disciplinati e decisi, che venivano avanti senza commettere neppure il minimo atto di vandalismo o di violenza. Verso sera già molte migliaia di operai si accalcavano nella Plaza de Mayo, di fronte alla Casa de Gobierno, la sede della giunta governativa. E « Vogliamo Peron » era il grido che saliva dalla folla; e le grida aggiungevano che nessuno si sarebbe più mosso di lì, finché non fosse giunta una risposta positiva. Nei circoli politici si svolsero manovre febbrili e confuse. Nella piazza come nei dintorni la folla cresceva e la pressione sulla sede del governo diventava ormai simile a una stretta senza uscite. Peron venne liberato e condotto alla Casa de Gobierno: a notte inoltrata si affacciò al balcone, al cospetto di decine di migliaia di lavoratori che lo acclamavano. Parlò brevemente: anche lui, come l'opposizione (che si vedeva sfuggire di mano il potere), era sorpreso per l'immane trionfo che gli tributava la folla operaia.

La manifestazione popolare del 17 ottobre 1945 segnò un evento storico: per la prima volta le masse popolari avevano affermato la loro presenza politica come decisiva, avevano rovesciato a proprio favore una crisi e rotto l'equilibrio del potere.

Un colpo di Stato militare, partito due anni prima con obiettivi ancora confusi, era riuscito a innestarsi nelle vicende del popolo e della nazione dando vita a un fenomeno politico che ancora oggi continua a essere protagonista principale della vita politica argentina. Così nacque il peronismo e con esso venne alla luce una formula di potere inedita: l'esercito più i sindacati.

Questa formula resse, poi, le sorti del Paese per 10 anni, fino al settembre 1955, quando gli sconfitti del 17 ottobre ripresero le redini del Paese. « *Il peronismo* — scrisse il 24 ottobre 1945 l'organo ufficiale del Partito comunista — *è riuscito a ingannare alcuni settori della classe operaia: pochi, in verità, e specialmente giovani e donne da poco tempo entrati nella produzione, e quindi ancora digiuni di nozioni sulla democrazia a causa della repressione del movimento operaio e popolare* »...

L'ERBA VOGLIO

n. 16

Diario di militante

Il contenuto del socialismo

La saponetta di Cleopatra

Dora, Freud e la violenza

Anche col legno

Speranze a Milano

Nelle principali librerie. In edicola: a Milano e nelle stazioni principali.

Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 2.000 (minimo!), sostenitore L. 5.000 o più, da versare sul conto corrente postale n. 3/1546, intestato a Maddalena Melandri, via Eustachi 35,20129 Milano.

E' uscito il primo numero del bollettino del MIR. Le sedi lo possono richiedere a Roma presso la distribuzione.

TORINO - Al secondo turno massiccia adesione allo sciopero regionale

TORINO, 10 — Al secondo turno di ieri, lo sciopero regionale ha avuto una partecipazione quasi dovunque più elevata che al mattino, soprattutto negli stabilimenti Fiat che erano quelli dove al primo turno più si era registrata la caduta nel numero degli scioperanti: alla SPA-Stura, che al mattino probabilmente aveva visto le percentuali più basse ,al pomeriggio si è avuto il 95% di scioperanti; 90% alle carrozzerie di Mirafiori; 60% in meccanica; 85% alle presse.

Anche a Rivalta, dove già al mattino lo sciopero era ben riuscito, al pomeriggio le adesioni sono salite ulteriormente, raggiungendo la quasi totalità. Lo sciopero è stato effettuato con uscita anticipata: ma il maggior successo non può, probabilmente, essere spiegato solo così. In molte officine di Mirafiori e degli altri stabilimenti Fiat, nelle prime quattro ore del turno si è sviluppato un vivace dibattito interno. Molti delegati si sono impegnati, facendo propria la critica della massa operaia al sindacato, a sottolineare l'utilità comunque di una partecipazione massiccia allo sciopero, nella prospettiva di una scadenza nazionale, che l'andamento della manifestazione del mattino ha messo in luce e probabilmente contribuito ad avvicinare.

La spinta verso lo sciopero nazionale espressa dagli operai a Scheda, e attraverso di lui al sindacato, in piazza San Carlo, è stata rilevata anche dal comunicato sindacale sullo sciopero: dopo aver affermato che nel complesso si sono registrate adesioni massicce, ma che alla Fiat « si sono registrate difficoltà » « oggettive e soggettive », il documento prosegue: « la grande manifestazione in cui hanno parlato esponenti sindacali e a nome della CGIL-CISL-UIL nazionale Rinaldo Scheda, ha visto la partecipazione di circa 25.000 persone, che hanno sottolineato vivacemente la forte esigenza di una risposta decisa e chiara dell'organizzazione sindacale di fronte alla politica economica del governo e del padronato ».

Un'esigenza che nei prossimi giorni è probabilmente destinata ad esprimersi ancora più « vivacemente » nel dibattito operaio all'interno della fabbrica e tra i delegati.

TRIESTE

Migliaia di operai in piazza per lo sciopero regionale

Il coordinamento Zanussi chiede lo sciopero generale nazionale

TRIESTE, 10 — Lo sciopero regionale in Friuli ha raccolto una partecipazione soddisfacente, senz'altro nelle categorie dell'industria anche se alcune defezioni anche significative, ci sono state.

Era convocata una unica manifestazione a Trieste alla quale è mancata la partecipazione di rilevanti settori della classe operaia della regione (ristrettissime delegazioni da Udine, un solo pullman da Gorizia, 5 da Pordenone dove si era espressa la maggiore spinta alla lotta). Il corteo, anche se ridotto (5.000 operai) specie rispetto alle ultime manifestazioni, è stato molto combattivo: fischietti, tamburi, slogans durissimi contro Rumor. Lo sciopero era stato preceduto da una assemblea regionale della FLM ad Aquileia.

Presieduta da Benvenuto, l'assemblea era stata preparata come una scadenza burocratica e chiusa: le delegazioni ristrettissime, spesso nominate direttamente dai sindacati, una gran fretta di chiudere tutto senza chiasso. Ma così non è stato: 20-25 interventi, hanno ribattuto gli stessi tasti: l'attendismo sindacale suicida, lo scollamento fra masse e sindacato che è arrivato ad un punto pericoloso, la necessità di arrivare allo sciopero generale: la politica della restaurazione capitalistica di Colombo e Carli, del governo Rumor e della borghesia italiana deve essere fermata in tempo.

I più duri erano i delegati della Zanussi. Il clima così creatosi costringeva Benvenuto ad un intervento di cauto recupero condotto tutto sulla difensiva. E che proprio gli operai della Zanussi siano all'avanguardia in questo momento lo dimostra anche la mozione approvata dal coordinamento Zanussi che qui riportiamo:

« La federazione delle confederazioni deve immediatamente assumere la direzione del movimento di protesta che sale nei luoghi di lavoro, chiamando i lavoratori alla lotta generale per modificare il carattere classista dei decreti e per costruire nel movimento uan adeguata risposta unitaria. In particolare il coordinamento Zanussi chiede la proclamazione di uno sciopero generale come momento di unificazione e di continuità della lotta da attuare entro il mese di luglio ».

Più avanti: **« il coordinamento Zanussi chiede alla federazione delle confederazioni di convocare entro i primi giorni di settembre una nuova conferenza nazionale dei delegati, per recuperare i ritardi ed i vuoti di direzione politica del movimento e per rilanciare le lotte sociali e la battaglia contro le linee di politica economica del governo ».**

I delegati di Bolzano invitano a non pagare le nuove tasse e si pronunciano per lo sciopero generale

BOLZANO, 10 — Una raffica di interventi durissimi ha aperto oggi le tre assemblee dei delegati convocate dal sindacato. Ordine del giorno era lo sciopero provinciale del 18 luglio, nell'ambito della vertenza con l'amministrazione provinciale Alto Altesina. Ma dalle riunioni, sopratutto da quella con i delegati dell'industria e dei metalmeccanici, si è espressa nettamente la rabbia e la posizione della classe operaia contro il decretone, e si è letteralmente riversata sui dirigenti confederali la gravissima responsabilità di avere accettato di fatto tale misure.

La mobilitazione nelle fabbriche, nei posti di lavoro — è stato detto — è altissima e gli operai vogliono fatti e non più parole. Inoltre è necessario che la direzione delle lotte spetti ai consigli di fabbrica e non più alle confederazioni.

I dirigenti presenti hanno fatto di tutto per gettare acqua sul fuoco: tuttavia hanno dovuto prendere atto della richiesta quasi unanime di fare lo sciopero generale entro luglio e di organizzare subito tramite i consigli di fabbrica il rifiuto proletario a pagare le tasse: tali obiettivi saranno per ora oggetto di un telegramma spedito alle confederazioni.

I lavoratori della Lancia poi hanno stilato la seguente mozione:

« I lavoratori della metallurgica della Lancia invitano i consigli di fabbrica e le confederazioni sindacali provinciali a farsi promotori del rifiuto organizzato del pagamento delle nuove tasse, come primo momento di risposta della classe operaia contro le manovre antipopolari del governo e inoltre chiedono che le Confederazioni indicano subito uno sciopero generale nazionale (oltre a quello regionale) perché il governo ritiri immediatamente le misure adottate ».

ARGENTINA

La reazione manovra il dopo Peron: Lopez Rega riammesso all'incarico

A Buenos Aires gli studenti in lotta contro le « dimissioni » del rettore - Sciopero dei tipografi

Doccia scozzese nelle cosche del potere in Argentina. La crisi del dopo-Peron, aperta ormai ufficialmente, già si mostra con i classici connotati di ogni crisi di regime: colpi di scena e pugnalate alla schiena (per ora solo metaforiche) si susseguono senza sosta. La notizia più clamorosa delle ultime ore, che si è propagata con l'effetto di una bomba, è quella della riconferma ufficiale di Lopez Rega come consigliere privato della presidenza. Come è noto solo due giorni prima altrettanta sensazione aveva provocato la notizia della sua destituzione, che appariva un colpo duro inferto alla destra peronista da parte dell'ala moderata, che ricerca un'intesa con i radicali di Balbin. Lopez Rega è uno degli uomini chiave del regime, un ex-poliziotto che all'ombra di Peron è salito di colpo ai massimi vertici del potere, pur occupando una carica istituzionale relativamente secondaria, quella di ministro della previdenza sociale. Ma proprio la sua imprevidenza degli ultimi giorni, l'essersi fatto troppo avanti, e troppo incautamente, alle spalle di Isabelita, sembrava averlo giocato. La improvvisa smentita ha suscitato sorpresa anche perché mostra in tutta evidenza la debolezza e l'incapacità della ballerina-presidente, che in soli quattro giorni, e i primi quattro, prima licenzia il suo uomo e poi lo richiama presso di sé. Dietro questo colpo di scena c'è una lotta all'ultimo sangue tra due fazioni della burocrazia giustizialista, l'una fascistoide e integralista, l'altra che ricerca un'apertura verso i radicali.

Il prossimo atto di questa lotta è atteso per venerdì, quando dovrà essere nominato il nuovo segretario della CGT, uno dei massimi centri di potere della burocrazia peronista, che già appartenne a Rucci, il boss giustiziato l'autunno scorso dai Montoneros. Ad essa aspira oggi Lorenzo Miguel, segretario del sindacato giallo dei metallurgici, degno erede del suo predecessore.

Ma prima di venerdì potranno esservi nuovi colpi di scena, e in questo clima torbido c'è chi teme una notte dei lunghi coltelli.

Il radicale Balbin dal canto suo sembrava volersi tirare un po' in disparte, dopo aver giocato nei primi giorni un ruolo addirittura paradossale: lui nemico implacabile e ostinato del peronismo degli anni ruggenti, pareva improvvisamente proporsi come il principale garante della continuità e stabilità di un governo di cui è ufficialmente oppositore, e persino come « paciere » tra le varie fazioni della burocrazia orfana di Peron. Ma proprio questa suadente disponibilità della vecchia volpe radicale ha sortito l'effetto forse calcolato di alimentare la rissa in casa peronista.

La sinistra montonera e i sindacati « combattenti » dal canto loro sembrano prepararsi alla prospettiva di uno scontro frontale, pur utilizzando tatticamente le crepe che si aprono nei centri del potere. Due giorni fa hanno denunciato formalmente il « patto sociale », mentre avanza una nuova ondata di scioperi dei quali il più importante, attualmente in corso, è quello dei tipografi.

MILANO

UNO SPETTACOLO PER IL VIETNAM

Joan Baez canterà per il Vietnam venerdì 19 luglio all'arena di Milano, nel corso di uno spettacolo popolare organizzato dal Comitato Vietnam e dalla sezione italiana del comitato internazionale per salvare i prigionieri politici nel sud Vietnam.

Lo spettacolo popolare che vede la partecipazione, oltre a Joan Baez, dei complessi « Area » e « Yu Kung », inizierà alle ore 20,30 di venerdì 19, nel quadro della campagna per il riconoscimento del governo rivoluzionario provvisorio del sud Vietnam, per l'invio di aiuti sanitari (terza campagna chinino) al Vietnam e per la liberazione dei prigionieri politici nel sud Vietnam. Tutti i fondi che verranno raccolti durante l'iniziativa verranno destinati all'acquisto di chinino e di altri prodotti sanitari destinati alle zone liberate del sud Vietnam.

Gli inviti per partecipare alla manifestazione si possono ritirare presso:

Comitato Vietnam via C. Correnti 11, tel. 8377232; Lotta Continua via De Cristoforis, 5; Il Manifesto corso S. Gottardo, 3; Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, via Vetere, 3; Partito di unità proletaria, via Crespi, 11; Acli, via della Signora, 3; Collettivo politico dell'università cattolica - Aula Franceschi.

DALLA PRIMA PAGINA

MILANO

voi e andrò fino in fondo » si è udito in una pausa). Sul palco regnavano costernazione e stupore per il carattere di massa che questa contestazione era andata assumendo e da nessuna parte gli slogans suscitavano reazioni isteriche, anche da parte dei settori sindacali addetti al servizio d'ordine: al massimo qualcuno cercava di imbastire un tentativo di discussione ma veniva subito zittito dal coro generale che chiedeva lo sciopero generale nazionale. Quando Carniti, con un brusco taglio, ha posto fine al suo comizio, al grido di « corteo, corteo » e di « sciopero generale prolungato, finché il governo non sarà piegato » quasi tutta la piazza ha cominciato a girare intorno al segretario per poi dirigersi senza indugi verso l'obiettivo che tutti sentivano come naturale conclusione di questa giornata di mobilitazione generale: la Prefettura.

Tutti gli striscioni dei C.d.F. presenti in piazza, un mare di bandiere rosse, la macchina della Fargas in testa, sono sfilati davanti alla Prefettura, in corso Monforte, al grido di « Rumor assassino ». Nessuno voleva staccarsi da quel corteo, che con questa ultima iniziativa autonoma presa in piazza e maturata in pochi attimi al termine del « comizio » aveva dato corpo alla tensione e alla rabbia accumulata in questi giorni. Carniti, pensieroso, è stato visto prendere un taxi poco lontano: al Direttivo della Federazione Unitaria di sabato avrà molto da raccontare, come il compagno Scheda, a proposito di questi scioperi regionali.

A **Monza** oltre 3.500 compagni hanno assistito al comizio sindacale. Non era prevista una manifestazione, ma più di duemila operai si sono allontanati dalla piazza, a comizio concluso, e sono andati a bloccare la ferrovia per un quarto d'ora.

A **Bergamo** in 4.000 hanno sfilato per le vie della città. Lo sciopero è riuscito compatto ma non si è risolto in una partecipazione di massa ai cortei. Nel corso del comizio conclusivo ha preso la parola per primo un compagno soldato seguito poi da Ferrari della UILM subito sovrastato dagli slogans per lo sciopero generale. Ha quindi parlato Macario, segretario aggiunto della CISL, che ha ricevuto lo stesso trattamento. « Lo sciopero generale non abbiamo problemi a dichiararlo — ha detto Macario — ma il problema è di cambiare la politica del governo... ». Ma gli operai si sono dimostrati insensibili alle suppliche tipo « abbiate pazienza, fatemi parlare », sovrastando con la voce delle proprie richieste i tentativi di parlare di Macario.

A **Varese** e **Brescia** lo sciopero ha avuto un carattere sostanzialmente « invisibile » per la scelta, ancora una volta gravissima, di convocare gli scioperi a fine turno senza quindi manifestazioni. Ciononostante gli operai dell'Idra, a Brescia, sono usciti dalla fabbrica per andare alla casa del padrone Pasotti, noto fascista, mentre gli operai della Pietra hanno prolungato lo sciopero effettuando anche il blocco totale delle merci.

NAPOLI

acquattato da una parte, senza osare avvicinarsi al microfono. Il terzo oratore è riuscito solo a cominciare: « Io sono... »; urla, fischi e slogans: « Parole, parole », « conclusioni » « sciopero generale nazionale ». Appena nella piazza si è sparsa la voce che arrivava il secondo corteo, la manifestazione è stata sciolta.

Moltissimi operai sono andati incontro ai compagni della zona Flegrea e piazza Matteotti è stata riempita di nuovo; questa volta sul palco sono saliti gli operai dell'Italsider e della Sofer per tenersi il loro comizio. Mentre parlava un delegato dell'Alfa Sud, si è precipitato al microfono il segretario della camera del lavoro Nando Morra che ha dichiarato di nuovo sciolta la manifestazione e ha fatto togliere la corrente. Circondato dagli operai, ha perso gli occhiali.

Complessivamente la giornata di oggi, se ha verificato fino in fondo la forza del movimento, la chiarezza degli obiettivi, la sfiducia totale nel sindacato, ha anche messo in evidenza, a partire innanzitutto dalle fabbriche con maggiori tradizioni politiche, come l'Italsider che ha registrato una partecipazione non molto alta al corteo, la necessità e l'urgenza della direzione politica alternativa, capace di rovesciare le contraddizioni e le difficoltà aperte dalla politica sindacale a favore della crescita della autonomia operaia e della sua organizzazione.

TARANTO

fondi per strade, scuole ed opere pubbliche. Questi sono gli obiettivi su cui lottare per assicurare i posti di lavoro a tutti gli operai del Siderurgico e soprattutto per unire nella lotta operai delle imprese e operai dell'Italsider.

Domani la lotta continua con lo sciopero regionale che sarà di 8 ore.

A **Bari** nel coordinamento dei consigli delle fabbriche metalmeccaniche svoltosi lunedì sera, molti sono stati i delegati che hanno attaccato duramente la politica sindacale, hanno posto la necessità di una piattaforma che esprimesse i reali bisogni operai (revoca del decretone, aumento del punto di contingenza, detassazione, prezzi politici), hanno chiesto 8 ore per l'11 luglio e lo sciopero nazionale subito. Ci ha pensato la conclusione burocratica del segretario provinciale FLM a chiudere il dibattito, liquidando le rivendicazioni delle 8 ore di sciopero regionale, e promettendo fumosamente lo sciopero generale nazionale. Martedì però la volontà operaia cominciava ad esprimersi.

L'**OM** alle 11 del mattino scendeva in sciopero ad oltranza con il blocco permanente delle portinerie contro l'atteggiamento provocatorio della direzione (il furto di 20 mila lire sulla quattordicesima, di non operare l'inquadramento unico, di non fare installare elementari apparecchi di ventilazione). L'OM così andava ad unirsi con una fabbrica, la Fontana (45 dipendenti), in lotta ad oltranza da 10 giorni per aumenti salariali di 15 mila lire al mese, che oggi dopo il decretone si discute di rivalutare.

A **Lecce** i metalmeccanici sciopereranno 8 ore. Questa decisione è stata presa dalla FLM provinciale che ha così raccolto la richiesta esplicita venuta dall'assemblea dei delegati metalmeccanici della provincia.

IL CONDIZIONATORE

A Fanfani le correnti fanno male, soprattutto d'estate. Ha tentato di neutralizzarle, non c'è riuscito, e ha deciso che ci voleva l'aria condizionata. Questo consiglio nazionale, senza aria condizionata, non s'ha da fare. Si rischia di soffocare tutti quanti, lui per primo. Perché tale è oggi il respiro strategico del partito di regime: rinviare il proprio vertice politico di una settimana, nella speranza magari che qualcuno nel frattempo faccia il primo passo. Una riunione alla quale ciascuno arriva senza scoprire le carte prima che le scoprano gli altri rischia infatti di trasformarsi in una partita di rugby.

E chi uscirebbe intatto dalla mischia?

Meglio aspettare qualche giorno, qualcosa succederà. Perché è a ore e a giorni che si misurano i calcoli politici, così come poche ore sono bastate al governo Rumor per fare ciò che mai governo democristiano era riuscito a fare: sottrarre in un colpo solo 40.000 lire al mese ai salari operai.

Intanto che viene aggiustato il condizionatore d'aria a palazzo Sturzo si riunirà il direttivo delle confederazioni sindacali; e dalle decisioni del direttivo si vedrà che aria tira per il governo, e dall'aria che tira per il governo dipenderà molto l'aria del vertice democristiano (condizionatore a parte).

In conclusione, riunirsi per ultimi è un vantaggio. A meno che nel frattempo si rompa l'impianto aereatore anche nella sala dove si riunirà il direttivo sindacale. Ma sarà meglio di no. Perché in questo indescrivibile « gioco del cerino », per dirla con Andreotti, c'è qualcuno che non ci sta, che la pazienza l'ha persa sul serio, e lo sta dicendo in tutte le piazze di Italia.

Sentenza della Corte Costituzionale contro il monopolio democristiano sulla Rai TV

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittime le norme ministeriali che pretendevano di proibire la ricezione delle trasmissioni TV estere o via cavo.

Nell'attuale situazione di monopolio ,dice la sentenza « il mezzo radiotelevisivo rischia, non meno e forse con maggior danno che se fosse nelle mani di pochi privati, di essere un poderoso strumento a servizio di parte, non certo a vantaggio della collettività, con risultati diametralmente opposti a quelli voluti dalla costituzione ».

La Corte ha anche criticato il tipo di gestione della RAI-TV « espressione esclusiva e preponderante del potere esecutivo »; la poca obiettività dei servizi di informazione; l'eccesso della pubblicità.

Per la questione dei ripetitori fatti smantellare da Togni, la sentenza riconosce che si tratta di un vero e proprio arbitrio che « sbarra la via alla libera circolazione delle idee, compromette un bene essenziale della vita democratica, e finisce per realizzare una specie di autarchia nazionale delle fonti di informazioni ».

La concentrazione in monopoli di stato delle telecomunicazioni è stato sempre uno dei « punti di sicurezza » del regime DC, e proprietà privata di Fanfani e dei suoi amici.

Ma, come in tutte le operazioni banditesche, gli autori si sono sempre dimenticati di coprire « legalmente » il monopolio RAI-TV. Di qui la sentenza della Corte.

Contro il monopolio democristiano delle telecomunicazioni stanno anche alcuni dei più grossi gruppi industriali, che hanno tutto l'interesse a una liberalizzazione delle trasmissioni.

La sentenza della Corte Costituzionale non ha tuttavia giudicato illegittimo il monopolio, ma soltanto le norme che lo regolano. Questa soluzione non esclude (e forse è già in cantiere) una regolamentazione legislativa che rimedi alla disavventura democristiana con qualche accordo di compromesso.

FORSE OGGI LA SENTENZA AL PROCESSO MARINI

Per motivi di spazio non possiamo dare il resoconto dettagliato dell'ultima udienza, nel corso della quale il presidente Fienga ha messo in campo l'ennesima provocazione facendo sgomberare l'aula e allontanando Marini, reo di aver reagito verbalmente alla replica del P.M. Zarra che aveva confermato la richiesta a 18 anni di reclusione. La sentenza potrebbe essere emessa nella giornata di oggi.

A TUTTE LE SEDI

L'ulteriore aumento del prezzo della carta e le crescenti difficoltà per reperirla ci spingono ad evitare qualsiasi spreco di copie. Pertanto tutte le sedi che si sono impegnate per la diffusione militante sono invitate a telefonare (58.00.528 - 58.92.393) entro la fine della settimana per comunicare l'andamento delle vendite fino a questo momento.

Ravenna

BLOCCATO DAI PORTUALI IL CARICO DI UNA NAVE CILENA

Il mercantile « Pinguino » di Valparaiso di proprietà di una agenzia statale cilena, attraccato al porto di Ravenna per l'imbarco di un carico di riso dell'industriale Feruzzi (proprietario di vaste culture cereali in America Latina) è stato bloccato dai compagni portuali. E' avvenuto martedì, non appena i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno distribuito un volantino di denuncia con l'invito a partecipare alla resistenza dei compagni cileni, boicottando il carico della nave cilena. Le organizzazioni sindacali hanno indetto per oggi il blocco delle operazioni di carico e la fermata simbolica di 20 minuti all'inizio del turno di tutte le attività portuali. E' stata convocata anche una assemblea pubblicata per chiarire i motivi della lotta.

Torino

PROVOCATORIA PERQUISIZIONE DELLA NOSTRA SEDE DI BORGO SAN PAOLO

TORINO, 10 — Ieri pomeriggio, alcuni agenti di PS hanno perquisito la sede di Lotta Continua di borgo San Paolo, alla ricerca non si sa bene di cosa: e del resto non hanno portato via niente. Il mandato, firmato dal giudice Caselli che cura l'indagine sulle Brigate Rosse, parlava addirittura di una relazione con il « ritrovamento » in borgo San Paolo, di un molto opinabile « covo delle Brigate Rosse ».

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.